a colloquio con i lettori

I significati di un aggettivo usato sull'Unità e dell'omaggio diplomatico di Kossighin

Valletta «onesto»?

Non già «primo operaio della FIAT» ma unicamente e senza mascherature massimo funzionario del grande capitale italiano

A me l'aggettivo «onesto» usato su «l'Unità» da Accornero per il professor Valletta, non va proprio giù. Fa il paio con quel «primo operaio della FIAT», che mi è sembrato il più falso e ingiusto modo di definire — da parte della più alta autorità della Repubblica — il più spietato e conseguente rappresentante del capitalismo italiano. Accornero tra l'altro, per essere un licenziato FIAT, se non erro, ha personalmente sperimentato l'«onestà» di Valletta.

Giuseppe de Marco (Napoli)

•

Con vero stupore e amarezza abbiamo letto che il compagno Kossighin, nella sua qualità di Primo ministro dell'URSS, ha inviato una corona d'alloro alla memoria di Valletta. Hanno pensato i compagni sovietici a ciò che quest'uomo ha rappresentato — sotto il fascismo, sotto il nazismo e sotto la Repubblica — per la classe operaia italiana? Già una volta le «Isvestia» hanno sbagliato, a proposito della FIAT e di Valletta. Ma l'URSS non può adattarsi alla semplice «ragion di Stato».

R. C., A. M. (Torino)

★

Sullo stesso argomento ci hanno scritto anche i lettori Mario Gazzoni (Forlì) e Giuseppe Fornoni (Brescia).

Le due questioni posteci sono ben distinte. Aver dedicato a Valletta l'aggettivo «onesto», può sembrare un regalo. E' certo che se si ripensa al *curriculum* di quest'uomo, a ciò che è stato nei confronti dei singoli operai e della classe operaia italiana, dargli dell'onesto non va proprio giù.

Ma quel giudizio aveva un senso preciso. Non certo un inchino ipocrita davanti alla salma. Piuttosto, il riconoscimento che Valletta ha onestamente, cioè senza maschere ature, adempiuto al proprio compito di funzionario massimo del grande capitale. Valletta ha usato tutte le armi della guerra di classe; armi prodotte e plasmate da un sistema di cui lui era soltanto una rotella. Una rotella importante, che ha funzionato nell'unico modo possibile: in direzione dello sfruttamento e del dominio di classe. Leggi più grandi

La FIAT di oggi e di ieri: Agnelli (a sinistra) e Valletta.

di lui, leggi che noi conosciamo bene, hanno dettato le sue azioni.

E non importa se di suo ci abbia messo o meno una particolare protervia umana. Altrimenti, bisognerebbe cominciare a distinguere fra questo e quel grosso capitalista; per scoprire alfine che coloro i quali apparvero meno spietati — penso ad Adriano Olivetti — lavoravano per un identico fine, rispettavano le stesse leggi.

Onesto, dunque, solo in questo senso: che attraverso la persona di Valletta, il capitale monopolistico s'è presentato con la sua vera faccia. Che, ripetiamo, non è il volto d'un uomo bensì la realtà di un sistema. Perciò il nostro «onesto» rivolto a Valletta non ha niente a che vedere con la definizione di chi ha voluto proclamarlo «primo operaio della FIAT». Definendo così il primo capitalista d'Italia, si confessa solo che quest'ultima funzione non nobilita un necrologio, perchè a sua volta, è quasi inconfessabile.

Seconda questione: l'URSS, Valletta e la FIAT. Potremmo comprendere lo stato d'animo dei due compagni di Torino soltanto se, come loro, ci ponessimo dal punto di vista errato di giudicare gli atti della sfera politica — e diplomatica — sulla base degli «stati d'animo». In questo caso, lo «stato d'animo» mi sembra quello *primitivo* dei tempi dell'accerchiamento capitalistico della Unione Sovietica. Accerchiamento rotto principalmente *per volontà di questa.*

I due lettori ricorderanno forse la prima conferenza economica mondiale, tenuta a Mosca 15 anni fa, col primo viaggio ufficiale di esponenti FIAT in quel Paese. Si trattava di far sì che la guerra fredda venisse sconfitta anche con l'arma dei trattati commerciali. Da allora siamo arrivati all'accordo FIAT-URSS e a numerosi altri con grosse e medie ditte italiane e non italiane.

Anche questo è «coesistenza pacifica»: sì o no? L'interesse è reciproco. Del resto bisogna ricordare che la FIAT, in pieno fascismo, impiantò in URSS una grande fabbrica di cuscinetti; e trent'anni dopo, quella del commercio con l'Est resta una strada per il *nostro* sviluppo.

Artefice dell'ultimo colossale accordo fu Valletta. Agnelli avrebbe preferito lo accordo con i monopoli USA. Valletta ha guardato più in là, nell'interesse del capitalismo certo, ma perseguendolo in modo spregiudicato e audace. Da qui quell'infelice articolo elogiativo della FIAT pubblicato dalle *Isvestia*, che *l'Unità* criticò severamente. Da qui, anche, la corona di Kossighin; su cui tuttavia non troviamo nulla a ridire. E' chiaro: si tratta dell'omaggio di uno Stato sovrano a un interlocutore capitalista, che si mostrò audace e spregiudicato nel guardare in faccia la realtà del mondo socialista. E come tale, non come giudizio politico va inteso.

ARIS ACCORNERO

Contro chi afferma che volere la revisione del Patto atlantico sarebbe «microgollismo»

L'esempio della Francia

Il superamento stesso del gollismo sarà possibile allorchè non sia più unicamente la Francia a percorrere una via politica autonoma dall'egemonia americana

L'aggressione israeliana ai Paesi arabi ha, fra l'altro, dimostrato una cosa: che anche le forze socialiste che nel passato avevano contestato la posizione atlantica e filoamericana del governo italiano, si sono ormai schierate disciplinatamente con gli USA e con la loro politica. Eppure, proprio in questi ultimi tempi, dopo il distacco della Francia dalla NATO, si è avuta la dimostrazione che è possibile, per una grande nazione europea, assumere una posizione autonoma e indipendente dagli interessi americani sulle principali questioni internazionali (Vietnam, Medio Oriente, collaborazione economica ecc.). Dobbiamo credere che l'esempio della Francia possa essere valido per le forze della sinistra europea, alla ricerca di una politica estera indipendente da opporre come alternativa all'atlantismo fin qui seguito dalla maggioranza dei governi occidentali? Grazie per una risposta, che leggerei con piacere, non lo solo ma anche altri miei conoscenti non comunisti.

Bruno Secchio (Ancona)

In realtà nello «schierarsi con gli USA» delle forze che tu indichi, hanno concorso anche altri fattori, tra cui l'intolleranza verso lo sforzo di alcuni Paesi arabi di darsi una struttura socialista, il «complesso di colpa» europeo nei confronti degli ebrei, la opposizione a un abbozzo di politica di comprensione per le posizioni arabe espresso da alcuni settori del mondo cattolico e anche del partito democristiano. E' vero tuttavia che la scelta di fondo è stata determinata dallo atteggiamento degli Stati Uniti: è stata, cioè, una scelta filo-americana. E' evidente che, come tu dici, si tratta di una scelta antistorica e contraria ai dati della stessa realtà politica. Gli Stati Uniti, infatti, non sono più (ammesso che lo siano mai stati) portatori di sviluppo democratico ma esattamente il contrario. Ciò si avverte forse meno in Europa, dove le società democratiche hanno una lunga tradizione, ma si avverte pesantemente in tutto il resto del mondo: l'Africa, l'America latina, l'Asia e lo stesso Medio Oriente.

La ragione è molto semplice: la stessa struttura del capitalismo americano ha bisogno, per espandersi e penetrare nel resto del mondo, di società impostate sul potere di oligarchie autoritarie, di gruppi dittatoriali. L'esempio dell'America latina è clamoroso e illuminante. Un esempio che si comincia del resto a importare in Europa, come il caso della Grecia.

Le forze che tu indichi rifiutano di vedere questa realtà. Dietro tale cecità vi è un calcolo politico molto preciso: se si cominciano ad avanzare riserve, critiche nei confronti dell'America, si finisce inevitabilmente per mettere in questione il rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti: e cioè il Patto atlantico.

Così è cominciato il processo in Francia. E si è sviluppato nel modo a tutti noto. Cosa voleva, in fondo De Gaulle all'origine della sua politica, quando chiese un *direttorio tripartito* in seno alla NATO? Voleva, inserendo la Francia in questo direttorio, limitare il potere esclusivo degli Stati Uniti. Allorchè gli fu opposto il rifiuto che tutti sanno, egli ha cominciato a creare le premesse per il ritiro della Francia dalla organizzazione militare del Patto atlantico (10 settembre 1965), il che è equivalso a ridare alla Francia la sua completa autonomia in campo internazionale e a metterla al riparo dalla minaccia di essere coinvolta in un conflitto contrario ai suoi interessi.

La data di nascita di questa ripresa di libertà da parte della Francia risale al momento della crisi di Cuba: quando, cioè, gli americani minacciarono, con la loro politica, di coinvolgere i loro alleati in una guerra mondiale.

Il generale De Gaulle

Gli avvenimenti successivi — Vietnam, conflitto medio orientale — hanno dato ancora una volta pienamente ragione a Parigi. Naturalmente ciò ha scatenato contro la Francia il furore di tutti gli atlantici europei oltre che degli Stati Uniti.

Ma questo furore non riesce a cancellare una realtà fondamentale e cioè che l'atteggiamento della Francia ha aperto oggettivamente una strada nuova a tutta l'Europa occidentale.

Si discute molto, in queste settimane, di revisione del Patto atlantico. Ebbene, se questa revisione si deve fare, come ci sembra inevitabile, non si può non partire dall'esempio della Francia, anche se non è detto che tutti gli altri Paesi debbano seguirlo fino in fondo. In ogni caso, per le sinistre europee ciò è indispensabile: perchè le sinistre francesi, sia pure attraverso sfumature diverse, sono d'accordo sulla necessità di rivedere da cima a fondo il rapporto tra Europa occidentale e Stati Uniti.

A tutti coloro, forze e uomini politici, che da noi vanno affermando come la revisione del Patto atlantico significherebbe un ricalcare le orme golliste (quel che è stato definito *microgollismo)* o addirittura inserirsi dietro una sorta di *leadership* della Francia, vi è da opporre un argomento decisivo: il superamento del gollismo in Europa occidentale sarà possibile solo allorchè non sarà più *unicamente* la Francia ad avere il privilegio di percorrere una via politica di autonomia dall'egemonia americana, ma questa politica corrisponderà ad una visione comune agli altri cinque.

Quel giorno, De Gaulle smetterà di essere un alfiere — ora odiato ora incensato — di una dinamica unitaria dell'Europa libera dalla pressione dei blocchi. E alla solitaria e salutare rivolta della Francia si sostituiranno, al di là di De Gaulle, nuove linee per impostare il futuro politico dell'Europa in una comune volontà di indipendenza dall'antica servile sottomissione atlantica.

MARIA A. MACCIOCCHI

Gli «economici» della settimana

L'ALTALENA DEI ROMANZI

Crisi dell'edicola - Progressivo prevalere della narrativa d'evasione

Riprendendo regolarmente, dopo la pausa estiva, il nostro compito d'informatori, non possiamo non soffermarci sul fenomeno più rilevante di questi ultimi mesi, e cioè sulla fine quasi completa delle collane periodiche distribuite nelle edicole, quelle collane che — pur con tutti i limiti da noi più volte denunciati — avevano costituito un fattore fortemente innovatore nell'ambito della nostra editoria. Ora quasi tutte sono scomparse, e si può dire che mantengano il campo soltanto le due che hanno dato inizio al «boom» e che sono più direttamente responsabili del dilagare della narrativa — vecchia e nuova, valida e scadente, interessante e squallida — in tutte le edicole d'Italia: un filone troppo facile, che presto o tardi doveva inevitabilmente esaurirsi.

Mondadori e Garzanti, quindi, hanno continuato in queste ultime settimane la loro altalena di romanzi classici e romanzi d'evasione, con un progressivo prevalere di questi ultimi ma — viene spontaneo domandarsi — chi ha più il tempo e la buona volontà per leggere queste cose? Che senso ha più questa comparsa settimanale di titoli che troppo spesso (pur tra belle eccezioni) sembrano voler assurdamente riportare indietro nel tempo, agli anni delle letture sentimentali, dei romanzetti umoristici insulsi, delle storie dei gangsters degli anni ruggenti?

Per chiarire il nostro discorso, basterà un semplice elenco dei titoli.

Questi gli ultimi «Oscar»: n. 116, M. Wilson, *Gli amanti;* n 117, C Pavese, *Prima che il gallo canti;* n 118, E M Remarque, *La via del ritorno;* n 119, I Andric, *Il ponte sulla Drina,* n 120, W S Maugham, *Il velo dipinto* (Tr Elio Vittorini), n 121, N Shute, *Le due frontiere,* n. 122, L. Pirandello, *I vecchi e i giovani;* n. 123, A B Guthrie, *Il sentiero del West,* n 124, G. D'Annunzio, *Il fuoco*

Ed ecco gli ultimi Garzanti: n 117, A Barolini, *Una lunga pazzia,* n. 118, I Charters, *Il Santo a Londra* n. 119, B. Marshall, *Il Cornaglio bianco;* n 120, Knebel e Bailey, *Sette giorni a maggio*

Il prezzo si mantiene sempre invariato sulle 350 lire.

Pirandello: uno dei pochi titoli interessanti nelle ultime pubblicazioni delle collane economiche. NELLA FOTO: una rara immagine dello scrittore a Londra nel 1934.

Ava Gardner e Kirk Douglas sul «set» del film «Sette giorni a maggio», una delle più interessanti opere di «fantapolitica» cinematografica. La versione letteraria di «Sette giorni a maggio», autori Knebel e Bailey, è comparsa in queste settimane.

«ASTRI» RIDIMENSIONATI

Un'altra collana semieconomica di narrativa, senza periodicità e destinata alle librerie, di cui è opportuno parlare è stata da qualche tempo lanciata da Feltrinelli: «Gli Astri» offrono con un certo sconto i romanzi di maggior successo, già collaudati dallo editore in altre sue collane maggiori. I titoli sono molto discontinui, ma rispecchiano le oscillazioni della narrativa degli ultimi anni, e come tali riescono interessanti anche nel loro insieme: Pasternak e Grass, Lampedusa e Cassola, Arbasino e Testori, Frisch e Lowry. Un lettore moderno dotato di spirito critico potrà riportarsi agevolmente nel vivo dei dibattiti di questi ultimi anni e ridimensionare senza fatica più di un «caso» tipico degli anni facili della narrativa.

In questi giorni sono comparse due nuove ristampe: C. Cassola, *Il soldato* e *Rosa Gagliardi,* L. 1.000 (a men che metà prezzo gli stessi racconti figuravano però nella UE!), e V. Leduc, *La bastarda,* lire 1.800 *(r.u.)*.

La voce dell'America Latina

Un'immagine della lotta popolare in Bolivia. Un minatore, armato e seguito dalla famiglia, si rifugia tra i monti, dopo uno scontro a fuoco con le truppe governative

Ancora una volta i problemi di più scottante attualità riguardano popoli oppressi, fame, miseria, imperialismo e colonialismo, ed ancora una volta dobbiamo constatare come gran parte della nostra editoria economica sia del tutto incurante di questi argomenti. Dopo il Vietnam e il Medio Oriente, sono ora ritornati alla ribalta i Paesi dell'America Latina: un intero continente che si è riaffacciato alla storia, perchè dopo anni di oscurantismo e di sfruttamenti si son fatte sentire le prime voci di uomini liberi, che nella guerriglia hanno trovato la più spontanea ed efficace forma di opposizione.

Per quel che ci risulta, non è facile trovare manualetti economici (ed anche non economici) in grado di offrire una rapida ed organica informazione su questi Paesi. L'unico che ci viene alla memoria è uscito da Einaudi nella collana «Nuovo Politecnico»: J. De Castro, *Una zona esplosiva il Nordeste del Brasile* (L. 800). Per il resto è da considerare l'attività editoriale della Libreria Feltrinelli, che da qualche mese sta stampando opere di Fidel Castro, Guevara, Debray ecc.; di Debray in particolare è stato ora ristampato anche nella UE dello stesso editore l'opera più nota: *La rivoluzione nella rivoluzione* (L. 500).

Il «genio epidemico», cioè il risultato dei fattori ancora sconosciuti

Come mai molte malattie hanno un andamento «storico»

Talvolta si tratta di fatti apparenti, ma spesso di fluttuazioni reali - L'esempio della malaria nel Mediterraneo e delle sue conseguenze - I viaggi e gli scambi espongono popolazioni biologicamente indifese a mali altrove controllati - La scomparsa di alcune malattie favorisce la comparsa di altre

La colonia dove avevo mandato mio figlio è stata colpita da un caso di epatite virale. Non vi so dire lo stato d'animo di noi madri degli altri bambini. Di questa epatite virale si sente parlare da una decina d'anni o poco più. Come mai, con tutto il progresso della scienza, questa malattia è in aumento? E vorrei chiedere di più: come mai certe malattie (anche il cancro, oggi, e anni fa la poliomielite) a un certo punto incominciano a vedere le loro vittime aumentare di numero? Mentre altre malattie, di cui una volta si parlava sempre, quasi scompaiono?

Rosita Arcangioli (Torino)

Molte malattie hanno un andamento «storico»: le cause di questo andamento «storico» sono molto diverse tra loro, secondo la malattia che si considera. Prima di tutto, tra i fenomeni di «comparsa» e di «scomparsa» (assoluta o relativa) delle malattie bisogna distinguere i fenomeni apparenti e i fenomeni reali.

Esempio di fenomeno apparente: l'aumento di frequenza dei tumori cerebrali. Infatti in passato non esisteva la capacità di riconoscere un tumore cerebrale durante la vita dell'ammalato, e non si usava praticare autopsie: perciò tutti i casi di morte per tumore cerebrale venivano addebitati ad altre malattie (generalmente all'emorragia cerebrale). L'acquisizione della capacità di diagnosticare una malattia porta automaticamente ad un aumento apparente della frequenza di tale malattia.

Esempio di un fenomeno per una certa parte apparente e per una certa parte reale è l'aumento di frequenza del cancro del polmone: esso è dovuto infatti in parte alle migliori capacità diagnostiche (per cui sono riconosciuti come cancri del polmone una buona parte di quelle lesioni che una volta potevano venire scambiate per forme infiammatorie croniche), ed è quindi in questa parte un fatto apparente; ma in altra parte è un fatto reale, perchè l'inquinamento atmosferico ha veramente aumentato il numero dei cancri polmonari, particolarmente nelle città.

Poi ci sono i fenomeni reali, tanto nel campo della comparsa di malattie nuove, quanto nel campo di scomparsa o diminuzione di malattie tradizionali. Un fenomeno reale che ebbe una importanza storica enorme fu la comparsa della malaria nel bacino del Mediterraneo, che indusse le popolazioni contadine ad abbandonare le pianure coltivate e a rifugiarsi sulle alture, e diminuì perciò grandemente la produttività agricola: questo fatto si verificò nei secoli della decadenza dello impero romano.

Un'altra malattia fece la sua comparsa in seguito alla diffusione della malaria, ed è l'anemia mediterranea. Comparve in seguito alla malaria come forma di difesa contro la malaria stessa: infatti le zanzare ben raramente pungono le persone affette da anemia mediterranea, e il processo della selezione naturale selezionò, in tutto il bacino mediterraneo e nelle zone malariche dell'Africa, i ceppi affetti da questa forma di anemia ereditaria. Oggi la malaria è scomparsa, in seguito all'invenzione del DDT: ma l'anemia mediterranea rimane, anzi si diffonde a zone non malariche: per esempio negli Stati Uniti.

I viaggi e gli scambi possono estendere l'area di una malattia, o addirittura farla apparentemente «comparire» come se fosse nuova. Così accadde per l'infezione luetica, che alla fine del 1400 fece la sua comparsa tra la popolazione europea come una malattia «nuova». In realtà essa esisteva già prima fra diverse popolazioni, in oriente e nel mondo arabo e fra gli indiani d'America: ma quelle popolazioni avevano elaborato, nel processo di selezione naturale, certe capacità di difesa contro la sifilide, che gli europei non avevano: e perciò tra gli europei la malattia si manifestava con sintomi molto più violenti, che sembravano costituire una malattia del tutto diversa. A loro volta gli europei diffusero in tutto il mondo un'infezione contro la quale essi avevano certe capacità naturali di difesa: l'infezione tubercolare.

LA PARABOLA DELLA TUBERCOLOSI

Ma le capacità di difesa della popolazione europea contro l'infezione tubercolare erano a loro volta collegate a un certo tenore di vita, e mancando quel tenore di vita vennero a crollare. L'affollamento delle città industriali, nei luoghi di abitazione come nei luoghi di lavoro, insieme all'eccessivo affaticamento e alla scarsa nutrizione, fecero crollare le capacità di difesa che sino alla rivoluzione industriale avevano fatto del popolo europeo un popolo affetto da tubercolosi ma capace di resistere, capace cioè di trasformare le lesioni tubercolari in lesioni circoscritte, ad andamento cronico: e così la tubercolosi, nel secolo XIX, si generalizzò in tutta l'Europa in forme molto gravi, con alta mortalità. Gli europei intensificarono straordinariamente i viaggi e i contatti con tutte le popolazioni del mondo, proprio nel momento in cui le condizioni di vita create dal capitalismo eludevano le loro capacità di difesa contro una malattia che portavano con sè da secoli: e in tal modo diffusero la tubercolosi in tutto il mondo, anche in zone che sino a quell'epoca ne erano indenni.

Questi che abbiamo ricordato sin qui sono esempi di «comparsa», reale o apparente, di malattie; la «scomparsa» di altre malattie è generalmente collegata o all'adozione di misure terapeutiche e profilattiche specifiche, o a un generale miglioramento delle condizioni di vita. Il tracoma era frequentissimo in Lombardia nel secolo scorso, e la pellagra in diverse regioni d'Italia: sono praticamente scomparsi, per un generale miglioramento del tenore di vita, senza misure specifiche. Molte malattie infettive sono invece scomparse o stanno scomparendo, grazie ai vaccini e grazie agli antibiotici. La scomparsa di certe malattie può favorire la comparsa, reale o apparente, di altre. Il cancro deve una parte del suo aumento reale alla scomparsa di altre malattie: infatti il cancro è una malattia delle età avanzate, e se ci si sottrae alle malattie infettive, che erano la più frequente causa di mortalità giovanile, e più facile arrivare ad ammalarsi di cancro. Le polmoniti virali, prima degli antibiotici, si complicavano con infezione da microbi, e quindi non venivano diagnosticate come «virali»: oggi i microbi vengono combattuti dagli antibiotici, che però non riescono a combattere il virus: quella che senza antibiotici sarebbe stata un'infezione mista, diventa un'infezione virale. C'è dunque un certo aumento apparente delle affezioni virali dell'apparato respiratorio: il che non toglie che vi sia anche un certo aumento reale.

ATTENZIONE NELLE TRASFUSIONI

L'aumento delle affezioni virali che si verifica nella nostra epoca — e quindi anche quello delle epatiti — è dovuto al fatto che solo per certi virus, come il virus poliomielitico, si è riusciti a isolarli e a preparare i vaccini: ma contro la maggior parte dei virus si è invece disarmati. Anche per l'epatite, tuttavia, vi è, insieme all'aumento reale, un aumento apparente, oggi si è molto più scrupolosi di trent'anni fa nel diagnosticarla, nello isolare gli ammalati, nel denunciare i casi. Una delle cause dell'aumento reale delle epatiti è senza dubbio la trasfusione di sangue, che si pratica su vasta scala senza escludere dal numero dei donatori tutti coloro che hanno avuto episodi di ittero infettivo, come invece si dovrebbe fare.

In genere si può dire che quando contro una malattia non si riesce a prendere un insieme di efficaci misure terapeutiche o curative, specifiche o generiche, quella malattia tende a diffondersi, in tempo breve; nei tempi lunghi può contrastarla il processo della selezione naturale, ma questo è un fenomeno così lento, che possiamo dire soltanto «è avvenuta» ma non possiamo dire «avverrà», tanto più che il progresso medico e sociale tende a impedirla. Nei casi di malattie infettive, da microbi o da virus, la lotta tra la specie umana e la specie patogena si complica per l'intervento di altri fattori, di cui alcuni sono conosciuti (per esempio alcuni di quelli che dipendono da cicli biologici conosciuti: il più noto è il rapporto tra la malaria e le zanzare), e gli altri invece sono ancora sconosciuti. Il risultato complessivo dei fattori sconosciuti viene chiamato «genio epidemico»: si intende con tale nome l'andamento delle infezioni, che varia col tempo in maniera indipendente dalla nostra volontà, dalle iniziative della specie umana: così varia di anno in anno, secondo cause che non conosciamo, l'andamento dell'influenza.

L'aumento attuale delle affezioni virali è dunque in parte apparente e in parte reale; la sua parte reale è dovuta a sua volta certamente alla mancanza di mezzi e strumenti per combattere i virus, o fors'anche — parzialmente — a un particolare «genio epidemico» della nostra epoca.

LAURA CONTI

Dall'ARMIR a Norimberga

I «Record» di Mondadori hanno ulteriormente rallentato il loro ritmo e dopo *Le tombe dell'Armir* di Wilczur e *L'oro di Venezia* di Guerdan non son più comparsi altri titoli, nonostante la collana continui ad esser presentata come quattordicinale. Qualche titolo nuovo e insolito sarà invece da ricercare nell'ultimo lancio della UE di Feltrinelli, che sembra orientarsi verso una larga scelta di argomenti, rinnovando ancora una volta i suoi intendimenti (che però vorremmo veder meglio definiti nei prossimi programmi): da *Fatevi i vostri test!* (L. 600, un manuale di tests psicologici), a *Sesso e società* dell'inglese A. Comfort (L. 500, un breve manualetto di sociologia sessuale), da *Medicina disumana. Documenti del Processo di Norimberga contro i medici nazisti* (L 600, un'accurata scelta di atti del processo), a due ristampe *Il potere* di Bertrand Russell con introduzione di Mario Dal Pra (L. 600) e *L'universo* di Margherita Hack (L 800, un'affascinante descrizione dell'universo).

Libri ricevuti

Karl Mannheim: «L'analisi strutturale della epistemologia» - Ed Silva - pagg. 292 - L. 2000

Dianella Selvatico Estense: «Il senso delle cose» - Ed. Dell'Albero - pagg. 136 - Lire 1200

William Demby: «Le catacombe» - Ed Frassinelli - pagg. 261 - L 2000

F. M Estandiary: «Giorno di sacrificio» - Ed Frassinelli - pagg. 295 - L. 2200.

Claude Lévi Strauss: «Razza e storia e altri studi di antropologia» - Ed Einaudi - pagg. 291 - L 1000

Enrico Rambaldi: «Le origini della sinistra hegeliana» - Ed La nuova Italia - pagg. 407 - L 3500

Donald G Fink: «Mente umana e cervelli elettronici» Ed Zanichelli - pagg. 120 - L. 600.